

14 luglio

Non so perché sto scrivendo.

Non è vero. Forse lo so e, semplicemente, non voglio ammetterlo a me stessa.

Non so nemmeno come chiamarla questa cosa che sto scrivendo. Mi pare un po' pretenzioso definirla diario. Non che io abbia qualcosa da dire. Anna Frank teneva un diario, non una come me. Non so perché, ma definirla «giornale» mi sembra troppo accademico. Come se dovessi scrivervi tutti i giorni, cosa che non intendo fare: se finisce per essere un'incombenza, non sarò mai in grado di farmene carico.

Magari lascio perdere. Una cosa senza nome in cui ogni tanto scrivo. Mi piace di più. Una volta che dai un nome a qualcosa, non riesci più a considerarla nella sua interezza o a capire perché è importante. Ti concentri sulla parola, che è davvero solo la parte minore, la punta dell'iceberg. Non mi sono mai trovata a mio agio con le parole – penso sempre per immagini, mi esprimo attraverso le immagini – dunque non mi sarei mai messa a scrivere se non fosse stato per Gabriel.

Da qualche tempo sono depressa per alcune ragioni. Pensavo di essere riuscita a nascondere, ma lui se n'è accorto. Ovvio che se ne sia accorto, si accorge di tutto. Mi ha chiesto come stava procedendo il quadro, gli ho risposto che non stava procedendo. Mi ha portato un bicchiere di vino e io mi sono seduta al tavolo della cucina mentre lui preparava da mangiare.

Mi piace osservare Gabriel aggirarsi per la cucina. È un cuoco di classe: elegante, sinuoso, organizzato. A differenza della sottoscritta. Io sono una frana.

- Parlami, - mi ha detto.
- Non c'è niente da dire. Solo che, a volte, ho la testa che si blocca. Mi sembra di muovermi nel fango.
- Perché non provi ad appuntarti le cose? A tenere una sorta di registro? Potrebbe aiutarti.
- Sí, forse. Ci proverò.
- Non limitarti a dirlo.
- Lo farò.

Gabriel ha continuato a insistere, ma io ho lasciato perdere. Poi, qualche giorno dopo, mi ha regalato questo libretto in cui scrivere. Ha una copertina di cuoio nero e pagine bianche spesse. Ho fatto scorrere un dito sulla prima pagina, tastandone la superficie liscia, dopodiché ho temperato la matita e ho iniziato.

Ovviamente aveva ragione. Mi sento già meglio: scrivere mi dà una specie di sollievo, uno sfogo, uno spazio in cui esprimermi. Un po' come una terapia, suppongo.

Gabriel non ha detto nulla, ma ho capito che era preoccupato per me. E, se devo essere onesta - e tanto vale che lo sia - il vero motivo per cui ho accettato di tenere questo diario era rassicurarlo, dimostrargli che stavo bene. Non sopporto l'idea che si preoccupi. Non voglio procurargli la minima angoscia o renderlo infelice o farlo soffrire. A Gabriel voglio un bene enorme. È senza dubbio l'amore della mia vita. Lo amo in maniera così assoluta, così totale che a volte questo sentimento minaccia di travolgermi. A volte, penso...

No, non ne scriverò.

Sarà un'allegria testimonianza di idee e immagini che mi ispirano sul piano artistico, di cose che hanno un impatto creativo su di me. Metterò per iscritto soltanto pensieri positivi, felici, normali.

Non sono consentiti pensieri folli.